

## La città

L'abitato dell'antica Nepi sorgeva su un promontorio tufaceo di forma triangolare naturalmente protetto dalle alte pareti che s'innalzavano tra le vallate del Fosso del Ponte e del Fosso dei Salici, in posizione geografica particolarmente favorevole al confine occidentale dell'Agro Falisco, di cui faceva parte territorialmente e culturalmente, ma molto vicina ed in stretto contatto anche con il territorio etrusco, dal quale traeva continui ed importanti influssi artistici.

Rinvenimenti archeologici riferibili al periodo pre-protostorico, concentrati particolarmente alle Solfarate, a Graciolo, al Pizzo, a Torre Stroppa, a La Massa e al Gilastro, testimoniano

che in questa zona vi furono insediamenti abitativi dal Paleolitico alla I Età del Ferro, ma è solo a partire dalla fine dell' VIII sec. a.C. che Nepi cominciò a svilupparsi divenendo un centro falisco di notevoli dimensioni, legato culturalmente a Falerii Veteres, l'odierna Civita Castellana, ma profondamente permeata anche di caratteri tipicamente etruschi.

Oggi ben poco rimane dei resti più antichi della città: uniche testimonianze, solo in parte conservate, sono le necropoli urbane del Cerro e di Gilastro ad Ovest e di S. Paolo e di M. Ginestreto a Nord, disposte intorno all'abitato, le necropoli extraurbane di La Massa e Piani del Pavone e le tombe che si aprivano lungo la via antica che conduceva a Falerii, attraverso le quali è possibile

una parziale ricostruzione della vita sociale, economica e religiosa della città dalla fine dell'VIII sec. a.C.

Fu proprio la particolare posizione geografica, quale punto strategico per la penetrazione nell'Etruria interna, attraverso i Monti Cimini, a far entrare Nepi precocemente nell'orbita romana: situata lungo un'importante arteria come la via Amerina, che attraversando l'Agro Falisco arrivava fino in Umbria, fu chiamata dai Romani, insieme alla vicina Sutri, "Clastra Etruriae", cioè porta dell'Etruria. Roma dunque, consapevole dell'importanza strategica di Nepi e di Sutri, fece sempre tutto il possibile per mantenere ottimi rapporti con le due città, tenendole unite in un'alleanza che mirava esclusivamente a trovare sempre

### Guida all'itinerario turistico

- |                                    |                                      |
|------------------------------------|--------------------------------------|
| 1 Forte del Borgia                 | 12 Chiesa di S. Tolomeo              |
| 2 Duomo                            | 13 Chiesa di S. Bernardo             |
| 3 Via Matteotti (già Via del Foro) | 14 Chiesa della Madonna delle Grazie |
| 4 Chiesa di S. Pietro              | 15 Chiesa di San Biagio              |
| 5 Chiesa di S. Eleuterio           | 16 Porta Porclana                    |
| 6 Palazzo Comunale                 | 17 Chiesa del SS. Vito e Modesto     |
| 7 Via Garibaldi (già Via Dritta)   | 18 Porta Romana (o Porta Grande)     |
| 8 Chiesa di S. Giovanni            | 19 Porta Nica e Via Amerina          |
| 9 Chiesa di S. Silvestro (Carmine) | 20 Porta Falisca                     |
| 10 Chiesa di S. Croce (S. Anna)    | 21 Acquedotto                        |
| 11 Chiesa di S. Rocco              | 22 Chiesa di S. Goriziano            |
|                                    | 23 Catacombe di S. Savinilla         |



CITTA' DI  
NEPI



Pianta del centro storico di Nepi (da GUIDA DI NEPI a cura di D. Giuseppe Duranti, 1993)

aperte e ben protette le "porte" verso l'Etruria.

Agli inizi del IV sec. a.C., infatti, dopo qualche contrasto interno fra le fazioni politicamente opposte, cioè tra i cittadini che propendevano per l'alleanza con gli Etruschi contro Roma e quelli che invece vedevano più vantaggioso allinearsi direttamente con la sempre più crescente potenza romana, Nepi, a differenza di Sutri, si arrese spontaneamente a Roma divenendone colonia nel 383 (o nel 373 secondo diverse fonti). Alla fine della guerra civile Nepi diventò municipio romano e da quel momento mantenne sempre una posizione privilegiata rispetto alle altre città falische ed etrusche che vennero invece completamente soggiogate.

Neanche la distruzione del centro egemone dell'Agro Falisco, Falerii Veteres, rasa al suolo intorno al 241 a.C., portò sconvolgimenti nella vita sociale ed economica di Nepi: questa infatti, conservò intatto il suo territorio, governandolo autonomamente e offrendo ai propri cittadini diritti e privilegi identici a quelli goduti dai cittadini romani.

Ciò si riscontra anche dai resti archeologici: Nepi sembra essere l'unico territorio che conserva insediamenti rustici con una continuità di frequentazione piuttosto lunga, generalmente compresa tra la prima età repubblicana e la prima età imperiale, sintomo quindi di una tranquillità di gestione delle attività agricole che non compare nelle altre città falische, dove l'agricoltura viene abbandonata subito dopo l'arrivo dei Romani.

Durante la dominazione di Roma, Nepi, si ampliò maggiormente e, benché siano ancora poche le conferme date dai rinvenimenti archeologici, certamente fu dotata di un assetto urbanistico con Foro ed una Basilica oltre ad un impianto di strade interne: ancora oggi si possono notare i resti delle imponenti mura difensive in opera quadrata visibili ad Ovest della città, nei pressi di Porta Romana, dove si distinguono due murature realizzate con tecniche costruttive diverse, una databile intorno al V-IV sec. a.C. e l'altra riferibile probabilmente all'età repubblicana.

I recenti scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale all'interno del parco pubblico, dove sono emerse imponenti strutture romane solo in minima parte messe in luce, le indagini eseguite dalla British School at Rome nell'area del Vescovado, che hanno evidenziato la presenza di edifici forse a

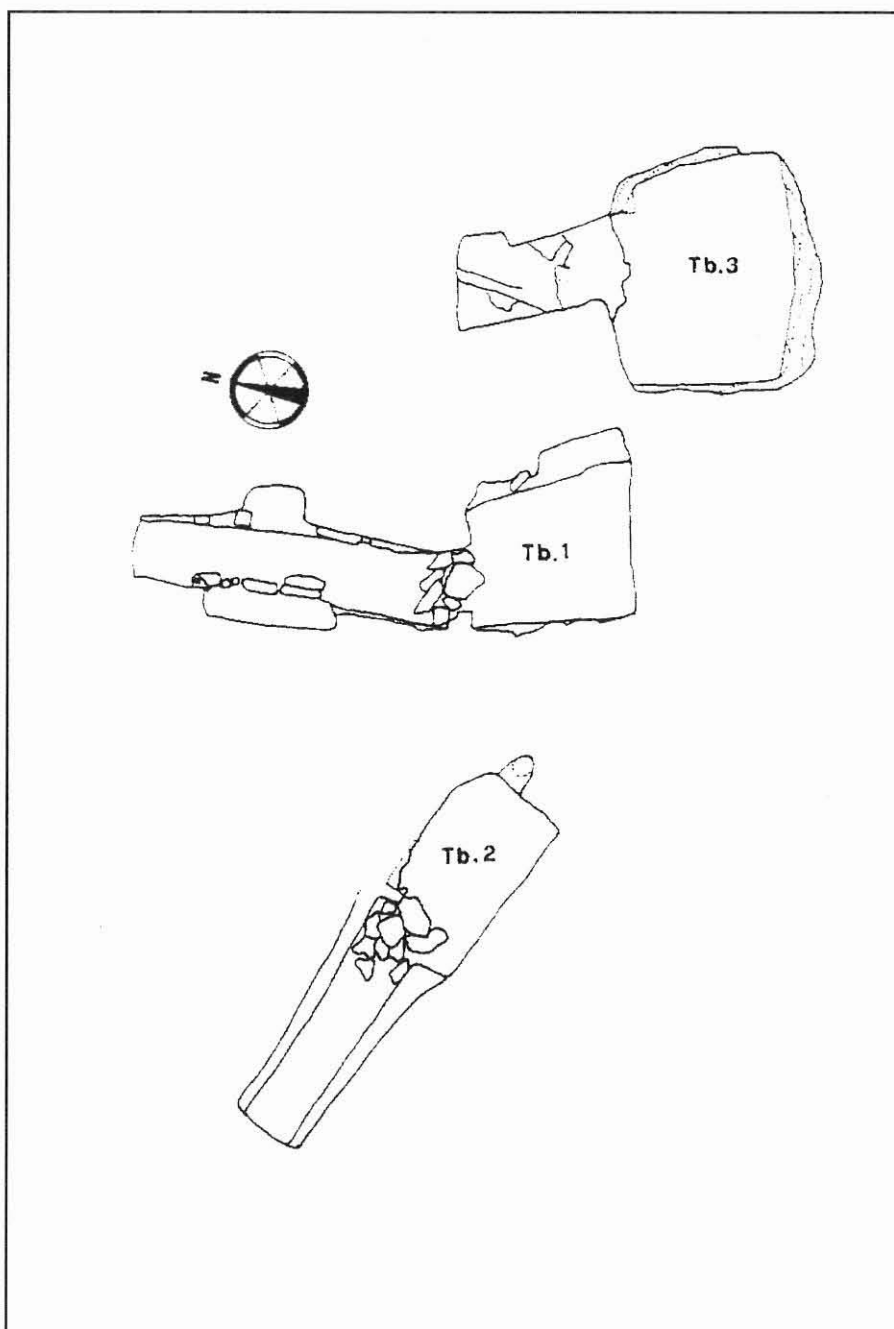
carattere pubblico, insieme agli studi in corso per la definizione del tracciato della via Amerina all'interno dell'attuale abitato, fanno ritenere che la città romana fosse piuttosto estesa e che il nucleo originario sia da rintracciare nella parte occidentale, in prossimità del punto dove la via Amerina entra nell'abitato odierno.

Nepi dunque conservò la sua posizione privilegiata per tutto l'impero fino al 568, quando venne distrutta dai Longobardi, e solo a partire dall'XI sec. riuscì a riconquistare un suo ruolo preciso negli avvenimenti storico-politici che si susseguirono nell'ambito del Medio Evo.

Di questo periodo storico restano nel territorio nepesino numerose testimonianze, prima fra tutte l'imponente Rocca appartenuta alla famiglia Orsini, che inglobava nel nucleo originario presistenze romane ancora oggi visibili; successivamente fu trasformata prima da Rodrigo Borgia, intorno al 1479 con lavori di ampliamento piuttosto massicci e poi dai Farnese che la circondarono con le fortificazioni esterne, progettate da Antonio da Sangallo il Giovane, tutt'ora visibili.

### Le necropoli

Come abbiamo visto le necropoli arcaiche di Nepi sono dunque le più



Pianta delle tombe di Pigni del Pavone

importanti fonti dalle quali è possibile trarre indicazioni storiche sulle condizioni di vita sociale e religiosa, tra l'VIII e il VI sec. a.C., di questa piccola città, culturalmente ed artisticamente minore rispetto a Falerii Veteres o ad altri centri falisci, ma che molto spesso ha invece assunto, proprio perché città di confine, un ruolo importantissimo di connessione tra l'Agro Falisco e l'Etruria interna, trasferendo talvolta nella regione falisca gli influssi stilistici e culturali che riceveva dalle aree etrusche più vicine.

Alla pratica dell'incinerazione della Prima Età del Ferro, diffusa nella maggior parte dell'Agro Falisco, con la custodia in tufo in cui era inserito non il biconico, in uso in Etruria, ma l'olla globulare, si sostituisce nel corso dell'VIII secolo il rito inumatorio, con sepolture in fosse inizialmente di forma semplice, poi via via sempre più ampie, fino ad assumere, negli ultimi anni del secolo, la forma di una camera vera e propria.

Le prime tombe a camera erano molto semplici, quasi sempre prive di banchine di deposizione o con solo uno o due loculi per le spoglie del defunto; in questo periodo sembrano assenti o

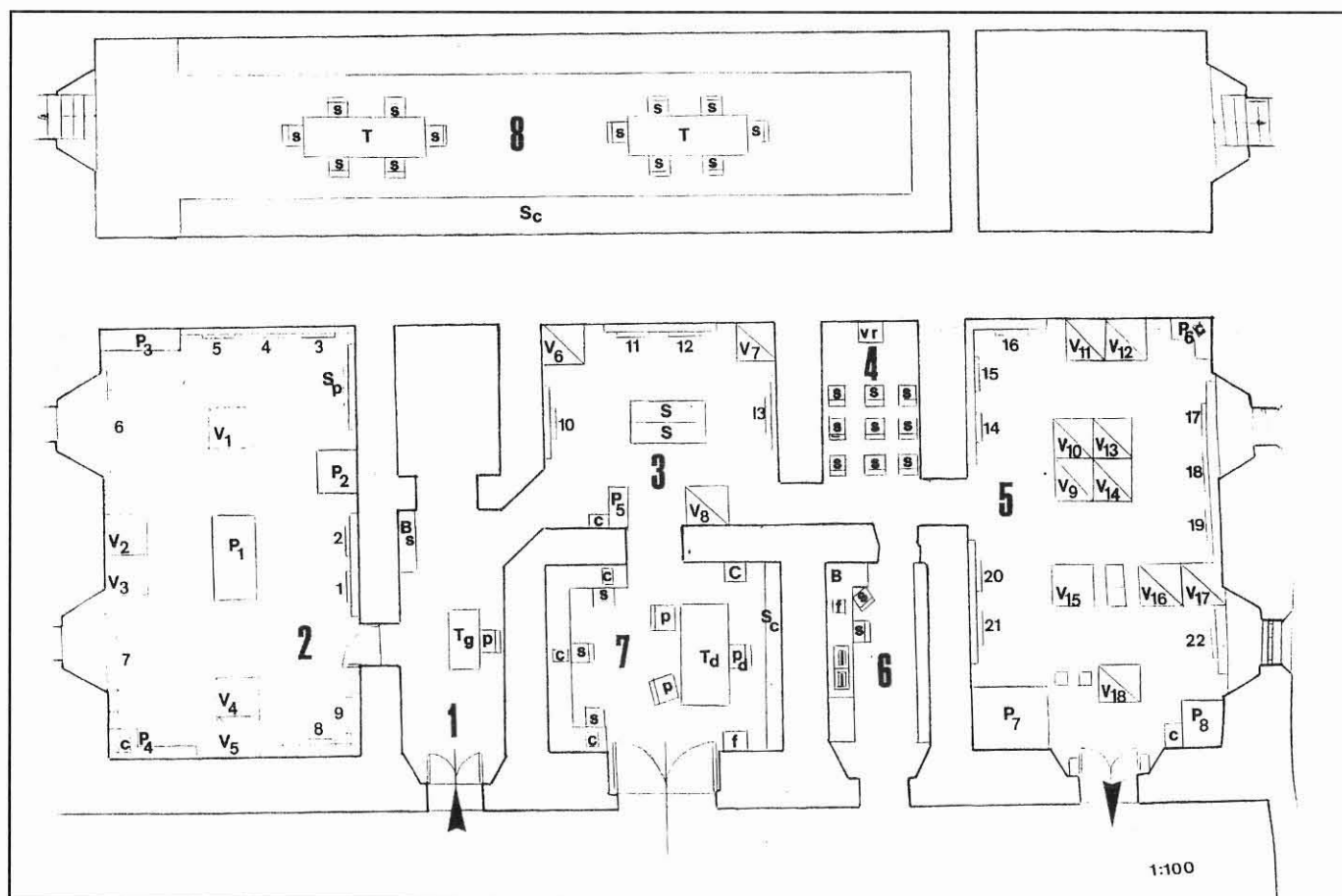
solo appena accennati i corridoi d'accesso alle camere funerarie. Spesso poi nelle tombe a camera più antiche, accanto all'inumazione assistiamo al perdurare dell'incinerazione: insieme al corpo del defunto, in una nicchia appositamente incavata nelle pareti della camera, compare anche il contenitore di ceneri, generalmente l'olla o, come nel caso di alcune tombe della necropoli del Cerro, una sorta di olla stanoide con coperchio.

Le tombe a camera del VII secolo svilupparono il tipo di sepoltura semplice degli anni precedenti ampliando le proporzioni della camera e scavando lunghi *dromoi* d'accesso alle celle: cominciano ad apparire loculi interni più ampi e, frequentissimi nelle necropoli di Nepi, i blocchi di tufo squadriati accostati alle pareti della camera, utilizzati come basi per tavolati lignei di deposizione. In questo periodo inoltre cominciano ad apparire anche le prime sepolture in sarcofagi generalmente in tufo, con copertura a doppio spiovente, sintomo di una crescente ricchezza e della nascita di un elevato ceto sociale.

Particolarmente interessante ed attestato in questo periodo solo nell'Agro Falisco, è l'uso prolungato della stessa

tomba, spesso fino all'età ellenistica: dopo aver utilizzato la camera per più deposizioni, i materiali ed i resti ossei più antichi venivano concentrati in un luogo nascosto della cella, lasciando così il posto a sepolture più recenti, come riscontrato, ad esempio, nella tomba rinvenuta nella necropoli di Gilastro. La lunga utilizzazione di un unico sepolcro, dove trovavano posto più componenti della stessa famiglia, anche di generazioni molto distanti tra loro, rispondeva probabilmente ad una forte esigenza di continuità gentilizia e rispecchia quindi la grande importanza che la società di quel tempo attribuiva alla "famiglia".

È proprio nel corso del VII secolo che si evidenzia lo sviluppo culturale ed artistico di Nepi che utilizza ampiamente nelle proprie tombe materiali d'impasto graffito, in uso a Veio e nel Lazio, insieme alla ceramica italo-geometrica, di chiara tradizione veiente, ed al bucchero tipicamente etrusco, rielaborando però tali modelli secondo un gusto ed uno stile propri dell'Agro Falisco. Si diffondono in questo periodo gli impasti decorati ad "excisione" cioè oggetti che presentavano una decorazione incisa propria del repertorio orientalizzante,



Pianta del nuovo allestimento museale



**Il Cerro. Tomba 10 Oinochosi d'impasto. VII sec.**

costituita da palmette, uccelli stilizzati, motivi floreali e vegetali, riempiti con sostanze coloranti generalmente rosse. A questi materiali tipicamente falisci si associa il bucchero sottile nei corredi di tombe del VII secolo e quello più spesso nelle sepolture di VI secolo, insieme a materiali in ferro e bronzo come fibule, spilloni e piccoli gioielli in oro ed in argento; frequente è anche l'uso della pasta vitrea e dell'ambra per le deposizioni femminili.

Le tombe della seconda metà del VI secolo, identiche strutturalmente a quelle del periodo precedente, differiscono profondamente da queste per i materiali che compongono il corredo funebre: nelle necropoli più ricche appaiono frequentemente materiali attici, come il cratere a colonnette proveniente dalla necropoli di Gilastro, o i crateri e le *Kylikes* ritrovati nella necropoli di S. Paolo. Associati a tali materiali di produzione locale come i piattelli in argilla figulina e gli impasti che hanno perso la decorazione excisa del periodo precedente, assumendo però forme nuove e più elaborate.

Nel corso del V-IV secolo si afferma l'uso di tombe a camera con loculi parietali disposti su più ordini e chiusi con tegoloni, in cui spesso torna l'uso delle sepolture a rito misto, inumazione ed incinerazione, attestate maggiormente in sepolture tipicamente ellenistiche. Tombe di questo tipo sono state localizzate soprattutto nella zona del Cardinale e di Monte Antico.

Tale assetto strutturale delle tombe resta invariato per lungo tempo: infatti in età augustea fino certamente al III

secolo d.C. continuano ad essere in uso tombe a camera con sepolture a rito misto, divenute oramai frequentissime. Tipica di questo periodo è la necropoli che si apre lungo la via Amerina a nord di Nepi, nella località Tre Ponti, che presentava l'interessante particolare delle pitture parietali purtroppo quasi totalmente distrutte dall'azione vandalica dei clandestini.

#### Il museo civico

Operante dal mese di giugno del 1995 attraverso un'esposizione provvisoria, l'istituzione museale ha la sua sede nel palazzo comunale di Nepi di cui occupa il piano seminterrato e due sale al primo piano. Il palazzo fu progettato da Antonio da Sangallo il Giovane su commissione di Pier Luigi Farnese e ne venne cominciata la costruzione nel 1542, che fu terminata solo nel XVIII secolo nelle forme che oggi vediamo. Caratterizzato da un portico con cinque arcate bugnate in peperino e da altrettante finestre con cornici in peperino delle quali la centrale presenta dimensioni maggiori. Proprio in corrispondenza di quest'ultima, nel sottostante porticato, l'arco risulta chiuso a favore di una fontana con l'emblema di Nepi: la torretta ed il serpente. L'edificio è coronato da una balaustra dalla quale svetta al centro la torre campanaria che ingloba l'orologio.

L'esposizione, attualmente in allestimento, prevede l'organizzazione dei dati storici del territorio nepesino dalla

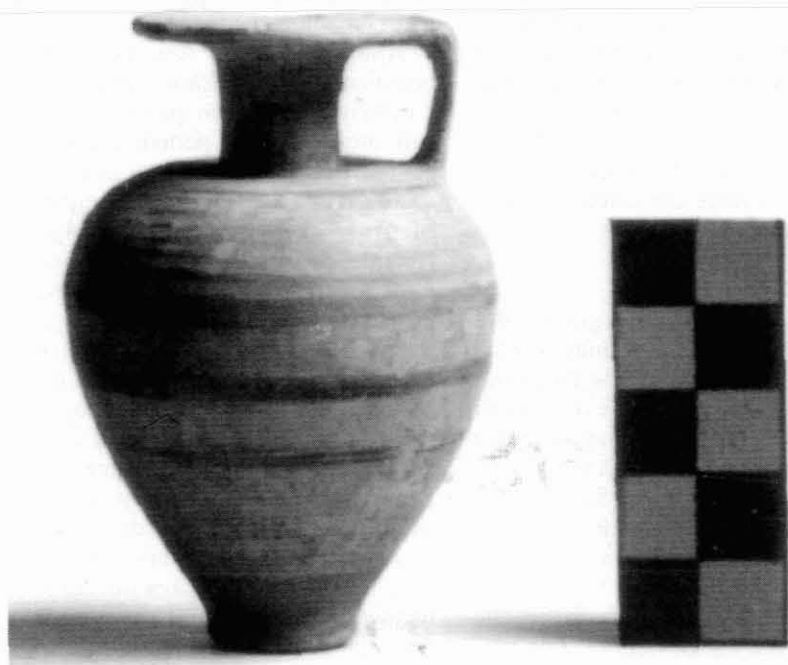
Preistoria al Rinascimento attraverso un percorso che si sviluppa secondo parametri cronologici e topografici.

Alla Sala 1, dove sono collocate la guardiania e il book-shop, segue la Sala 2 nella quale vengono esposte le principali attestazioni del periodo preistorico con particolare riferimento ai ritrovamenti delle Solfarate (Paleolitico Medio, Paleolitico Superiore, Neolitico), del Pizzo (Bronzo Medio) e di Torre Stroppa (Bronzo Finale) con un'esposizione dei reperti più rappresentativi nella vetrina V1. Ad integrazione sono presenti alcuni plastici di cui il primo (P1) raccoglie i dati topografici del territorio tra Paleolitico e I Età del Ferro, il secondo (P2) vede la ricostruzione di un villaggio preistorico ed il terzo (P3) la ricostruzione di una sezione archeologica nella quale sono poste in evidenza due tombe a pozzetto ad incinerazione. Il tutto confortato dalla presenza di pannelli didattici illustrati. Con le vetrine V2 e V3 dove sono esposti alcuni corredi tombali della necropoli di S. Paolo, come peraltro nelle vetrine V4 e V5, inizia la parte storica legata allo sviluppo urbano della città di Nepi, che per questo momento iniziale viene trattata sia nei pannelli didattici affissi alle pareti sia da un plastico computerizzato e interattivo (P4). Entrando nella Sala 3 si incontra un altro plastico computerizzato e interattivo (P5) che esplica i principali contenuti sulle necropoli nepesine con particolare riferimento alla tomba di Gilastro esposta completa-



**Il Cerro. Tomba 8, Kotyle d'impasto. VII sec. a.c.**





Con il plastico computerizzato e interattivo P6 viene introdotto il tema della romanizzazione che si sviluppa sino alle vetrine V15, V16, V17. Successivamente il percorso tratta il tema delle sepolture paleocristiane e più in particolare quelle presenti nelle catacombe di S.Savinilla di cui il plastico P7 è la ricostruzione. I materiali di queste sono esposti nella vetrina V18 insieme ai materiali rinascimentali rinvenuti nel castello dei Borgia del quale si presenta la planimetria nel pannello 22. Infine nel plastico computerizzato e interattivo P8 viene riassunta la situazione generale presentando la carta archeologica complessiva del territorio nepesino con il quale si conclude la sezione espositiva.

Nella Sala 6 è allestito un piccolo laboratorio di restauro per il pronto intervento e nella 7 è localizzato l'ufficio, mentre la Sala 8 è utilizzata come deposito dei materiali.

**Casale Cencelli. Tomba 1, Aryballos proto-corinzio VII sec. a.C.**

mente in questa sala di cui si riconoscono i 2 sarcofagi al centro e il corredo nelle vetrine V6, V7 e V8. Il tutto comunque supportato da alcuni pannelli didattici. La Sala 4 è dedicata alle

proiezioni di filmati inerenti i temi trattati dal museo mentre nella Sala 5 sono esposti alcuni corredi della necropoli del Cerro (V11, V12) e di quella di Piani del Pavone (V9, V10, V13, V14).

*Si ringraziano:*

*l'Assessore alla Cultura L. Pazzetta, l'arch. F. Simeoni, gli addetti museali F. Politi e S. Palazzini, il dott. S. Francocci, i disegnatori F. Carrai e L. Lotti.*



**Casale Cencelli. Tomba 1, Anforetta laziale d'impasto, VII sec. a.C.**